

Dialoghi sulla storia

di ROBERTO RIGHETTO

È possibile creare storicamente qualcosa di nuovo? È attorno a questa domanda dalle mille implicazioni filosofiche e storiche che si muove il confronto tra il pensatore francese Paul Ricoeur e l'economista e storico greco Cornelius Castoriadis, tenutosi in tv su «France Culture» nel 1985 e il cui testo viene ora pubblicato in Italia da Jaca Book (Milano, 2017, pagine 76, euro 10). Questo *Dialogo sulla storia* vede due protagonisti della cultura d'Oltralpe, e non solo, interrogarsi sui destini dello sviluppo storico, sulla crisi dell'idea di progresso, sul ruolo dell'ideologia e dell'utopia nel corso degli eventi delle società umane.

I tempi sono ancora prematuri per il crollo dei muri che ancora dividevano l'Europa ma in entrambi c'è la presa d'atto della fine delle illusioni del marxismo: a partire dalla constatazione che l'elemento tecno-economico per quanto rilevante non è sufficiente a definire il proprio dell'umano. Ogni realtà sociale è mediata simbolicamente, l'idea di una realtà puramente economica, infrastrutturale, presimbolica o non simbolica, è una pura chimera. Se per Marx l'uomo va considerato come *Homo faber*, i nostri due interlocutori preferiscono definirlo *Homo loquax*: non solo l'uomo della parola però, ma l'uomo che immagina, crea, inventa segni, simboli, racconti.

Sono tre le tendenze della società contemporanea che sia Ricoeur che Castoriadis mettono sotto accusa: lo storicismo, il totalitarismo e il tecnocentrismo. È noto che a Ricoeur si deve l'espressione «i maestri del sospetto», riferita a Marx, Nietzsche e Freud: tutt'e tre questi pensatori hanno svelato all'uomo qualcosa di nuovo, ma sempre in maniera parziale. Nella sua critica all'ideologia come distorsione della verità, egli cerca di definire nuovi orizzonti per la speranza

e, in questo senso, recupera la funzione positiva dell'utopia. A cui Castoriadis oppone il concetto di progetto: per lui l'utopia è «una sorta di stella polare» inaccessibile e irraggiungibile, che non serve all'azione, mentre il progetto è stato già realizzato nel corso della storia, dalla *polis* greca alla Comune di Parigi. La sua rimane un'idea rivoluzionaria di progetto ma totalmente depurata dal marxismo.

Divisi dalla concezione della storia e della progettualità sociale, i due si trovano concordi nel dare valore all'elemento del male nelle vicende storiche: così lo chiama Ricoeur definendolo «qualcosa di irrecuperabile nella costruzione del senso», mentre Castoriadis identifica il male con il «mostruoso».

Alla crisi della coscienza storica in Europa è dedicato poi un libretto di Paul Ricoeur appena edito da Morcelliana col titolo *L'Europa e la sua memoria* (Brescia, 2017, pagine 48, euro 7). È un breve scritto del 1998 in cui il filosofo francese sottolinea innanzitutto la complessità dell'eredità ricevuta dal passato di noi europei, che è il risultato dell'intrecciarsi di tradizioni eterogenee, dall'antico Israele al cristianesimo antico, esse stesse mischiate alle culture greche e latine, «un meticciamento giudaico-greco protrattosi di crisi in crisi attraverso il Medioevo, il Rinascimento, la Riforma, l'epoca dei Lumi, il Romanticismo». Mescolanze culturali che sono state il frutto di reali migrazioni nello spazio.

Il secondo tratto che Ricoeur mette

Viene ora pubblicato in Italia il testo del confronto televisivo tra Ricoeur e l'economista Castoriadis. Era il 1985 e i due si interrogavano su ruolo e destino di ideologia e utopia

in luce è lo spirito della critica (e dell'autocritica) proprio di questa eredità e avventura storica: «La cultura europea, presa nel suo insieme, è forse l'unica che abbia assunto il significativo compito di coniugare in modo costante convinzione e critica. Il cristianesimo, a differenza dell'islam, è dovuto venire a patti con il suo avversario razionalista, interiorizzando la critica nella forma dell'autocritica. In tal senso, la crisi non è un accidente contingente, né tantomeno una malattia moderna, ma è costitutiva della coscienza europea».

A volte per Ricoeur la crisi assume però caratteristiche di patologia. Ciò può accadere alla memoria, come quando si vedono popoli o nazioni soffrire di un eccesso o di un difetto di memoria. Nel primo caso, come nei paesi dell'ex Jugoslavia che si sono fatti la guerra negli anni Novanta del secolo scorso, ogni comunità voleva ricordare solo le epoche di grandezza in contrasto con le umiliazioni subite; nel secondo caso, come nella Germania dopo la seconda guerra mondiale o nei paesi dell'Est dopo la caduta del comunismo, «il rifiuto della trasparenza equivale a una volontà di oblio e conduce a una fuga davanti alla colpa».

Passando dal passato al presente e al futuro, Ricoeur torna sulle migrazioni: a suo dire quelle riuscite che hanno fatto l'Europa sono state il contrario di un vagabondaggio perché hanno realizzato uno scambio di memorie. Così oggi dobbiamo pensare a una migrazione incrociata: «Impariamo a trasporci nelle memorie degli altri e ad abitare i loro racconti, accogliamo come dei migranti i ricordi che nutrono la coscienza storica degli ospiti che riceviamo presso di noi». Ma oltre a questo volontario scambio di memorie che può ridare sostanza al progetto dell'Europa, Ricoeur rilancia l'idea di un nuovo illuminismo dopo la perdita della fede nel progresso, un illuminismo che non voglia sradicare tradizioni e memorie ma che possa unire fede e razionalità, spirito e critica.



Giorgio De Chirico, «La Musa della Storia»

